Anno II. Udine, Martedì 25 Giugno 1850 N.° 140.

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 44 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 50 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e gruppi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

ru.— Nelle famiglie di Popoli, che compongono una Nazione, una certa diversità giova, anzichè nuocere. Per l'unione non è necessaria l'identità, ma piuttosto l'accordo e l'armonia, che si ottiene coi simili meglio che con gli uguali. Troppa uniformità vi sarebbe nella società civile, se tutti gl'individui fossero dotati delle stesse facoltà, e le avessero condotte al medesimo grado di sviluppo. Quando invece ognuno prevale in qualcosa di diverso dal suo vicino, le funzioni si dividono, come i lavori in un'officina, e tutto procede più ordinatamente e con maggiore prontezza.

Non nuocciono alla Nazione nostra le naturali varietà, che vengono a contemperare e ad armonizzare fra di loro le italiane famiglie: ma piuttosto gli artificiali contrasti d'interessi, che si producono per fini diversi, che non sono quelli dei Popoli.

Così, se noi consideriamo l'indole diversa dei Veneti e dei Lombardi, troviamo a primo aspetto grande dissomiglianza fra queste due famiglie d'Italiani, i quali, comunque vicini, ne paiono per carattere più lontani fra loro, che non p. e. i Veneti coi Toscani e coi Napoletani, i Lombardi coi Romagnoli e coi Siciliani. Però questa diversità d'indole non è tale da produrre fra di loro contrasto e ripugnanza: anzi giova all'armonia ed all'accordo fra di essi. Quel certo che di più maschio e quasi diremmo di più aspro che ha il Popolo Lombardo, in confronto del Veneto più gentile e che talora degenera in molle, serve a contemperamento da una parte e dall'altra. I due Popoli si educano a vicenda col solo essere a contatto fra di loro; attemperano reciprocamente le loro qualità; si migliorano, come i frutti per innesto d'un ramo su di un altro di specie diversa, ma affine. Dopo, che i due paesi subiscono indivisi la medesima sorte, abbiamo avuto occasione di osservare in più luoghi ed in più cose i felici effetti di questi contatti; sia nelle università, sia nelle armate, sia negli ufficii, sia nelle imprese, sia nelle lettere.

Se i Lombardi ed i Veneti sedessero ad una medesima Assemblea, voi vedreste gli oratori dei due paesi diversamente dotati educarsi a vicenda, in guisa, che gioverebbe assai agli uni ed agli altri l'avere vissuto e conversato assieme. Da una parte l'ampiezza oratoria, la facilità dell'eloquio, l'agilità, la pieghevolezza, la versatilità del dire: dall'altra la stretta logica, la tenacità, la robustezza, la profondità. Messe a continuo contatto fra di loro queste ottime qualità, i difetti scomparirebbero ben presto. La versatilità non potrebbe degenerare in arguzie minuziose; non la logica severa nell'abitudine di sofisticare. La pieghevolezza, che può divenire incostanza, sarebbe tenuta ne' suoi giusti limiti dalla tenacità, che coll'ostinazione non si confonde. L'ampiezza, l'agilità oratorie sarebbero preservate dal cadere nel dilavato, nel vuoto, dalla robustezza, dalla profondità, che non potrebbero, così temperate, divenire durezza ed astruseria. Insomma Lombardi e Veneti acquistano coll'essere uniti ciò che rispettivamente loro manca, e perdono ciò che hanno di troppo.

Del resto la Lombardia e la Venezia hanno molte altre cagioni da dover procurare la loro intima unione. Non istaremo a dirle tutte: pur giova toccarne qualcosa in tempi, nei quali s'hanno persone zelanti, che seminerebbero assai volentieri i germi di divisione. Lasciamo stare la contiguità dei due paesi, collocati fra l'Alpi il Po e l'Adriatico, l'uguale temperie del cielo e la corrispondente natura del suolo, per cui non si saprebbe bene indicare dove il territorio della Lombardia cessi, dove quello della Venezia cominci: ma la storia medesima e l'etnografia mal potrebbero segnare fra loro i confini. Nei continui corsi e ricorsi delle genti su questo suolo esse vi si mescolarono da per tutto, senza che i fiumi che lo dividono, od i nomi che lo distinguono impedissero ad esse di distendervisi sopra a strati successivi. Anzi, per dirne di quest'ultima la gente, che lasciò il suo nome alla Lombardia, ebbe a sue sedi principali e Verona e la Città del Friuli. Poi, nell'età delle Repubbliche, le Leghe di esse comprendevano città del Veneto e del Lombardo territorio. Quindi, quando i duchi di Milano da una parte e la Repubblica Veneta dall'altra estesero i loro dominii ed assorbendo le piccole Repubbliche, divennero confinanti fra loro, i confini variarono sovente, talchè a quest'ora parecchie delle più notevoli città non sono ben Venete, nè ben Lombarde. Nel nostro secolo, anche sotto diverso dominio, la Lombardia e la Venezia corsero la medesima sorte e furono unite nella gioja e nel duolo; sicchè quando si scindevano i legami materiali, che le tenevano strette, seguitarono a considerarsi come unite e respinsero i vantaggi, che poteano venir proposti all'una od all'altra di esse separatamente. La parola: Regno Lombardo-Veneto - è ormai un fatto irrevocabile nella storia delle due provincie, e, quel che più monta, nelle abitudini e nelle condizioni sociali delle popolazioni dei due paesi.

Se Venezia avea tradizioni antichissime e non interrotte, che fanno del nome suo una forza vitale, che non le permetterà per crudeli vicende di morire, Milano assunta già a capo del regno italico, in tempi di gran mutamenti politici e sociali, prese uno slancio d'attività verso l'avvenire, per cui le si compete in esso un posto assai brillante. In Lombardia l'industria manifatturiera già avviata a nuovi progressi, e l'industria agricola fiorente più che in altro paese qualsiasi; nella Venezia l'industria marittima, che deve farsi veicolo alle altre, ed una tendenza generale ad emulare la provincia sorella. Le strade ferrate, gli ordinamenti interni giovano ad avvicinare sempre più i paesi. Le amicizie, le parentele, le società d'interessi vanno fra le popolazioni di essi di per di accrescendosi: e quanto più rapidamente cresceranno, tanto maggior profitto ne ricaveranno il paese di qua e quello di là dall'Adige e dal Mincio.

Per questi ed altri motivi chiunque cercasse di dividere i due paesi, sarebbe nemico degl'interessi d'entrambi, e non potrebbe mai farlo per fini onesti. La stampa, per opporsi ad ogni tendenza in questo senso, e per rassodare invece la tendenza opposta, deve evitare, il più che sia possibile, le distinzioni non necessarie fra di loro. Ormai quasi non si deve nemmeno nominare la Lombardia ed il Veneto come due paesi a parte. Conviene, che i giornalisti considerino nei loro studii e nei loro discorsi le due provincie come intimamente ed irrevocabilmente unite fra di loro. Conviene, che i Veneti visitino i paesi lombardi e da quelli introducano in casa propria tutti i miglioramenti pratici che i Lombardi volgano la loro attenzione costantemente alla spiaggia adriatica, e cerchino di avvicinarsele in ogni modo. Gl'interessi nostri e loro lo domandano; le simpatie reciproche rendono facile e cara questa mutua educazione pratica. I paesi estremi devono essere i primi a manifestare questi voti, gl'intermedii ad agevolare i modi di metterli in pratica. Ricordiamoci, che noi saremo quello, che sapremo farci, e che i progressi dei Popoli dipendono da una forza interna più, che dalla spinta esterna. La spinta esterna agisce come i venti, i quali dal più abile nocchiero male possono venire domati, dovendo egli sottomettersi sovente ai loro capricci; mentre la virtù interna somiglia al vapore, che fa per così dire anima e corpo col vascello e le dirige ad un cenno del pilota al macchinista, che tiene al suo comando la forza.

ITALIA

Leggesi nello *Statuto*:

Troviamo nella Corrispondenza solita del *Messaggere di Modena* che il conte Pompeo di Campello, rimasto sempre latitante nello Stato Romano, venne testè arrestato e condotto nel forte d'Ancona. Non comprendiamo invero la bonarietà del Campello nel restare colà: a meno che egli non credesse di avere un dritto d'inviolabilità d'asilo campestre, per reciprocanza di quello da lui dato in una sua villa, durante il Governo della Repubblica, al Cardinale Amat.

Non parliamo della condotta politica del Campello; ma non possiamo ritrarci dal protestare altamente contro le svergognate parole del Corrispondente per ciò che rispetta la sua onestà. Protestiamo dunque altamente contro le parole della corrispondenza del *Messaggere* con le quali si dice che il conte Campello partì da Roma pieno di denari. Ciò è falso: e l'onestà del Campello è al disopra di ogni calunnia dei corrispondenti del *Messaggere* di Modena e degli altri giornali che non mancheranno per spirito di *fusione*. Crediamo poi che quest'accusa sia maggiormente svergognata, in quanto che quei giornali sono i difensori d'un sistema che pose in onore i dilapidatori del governo Gregoriano, gli uomini ai quali non potè nè l'antica Congregazione di Revisione fino al 1846, nè la Consulta nel 1848 strappare dalle mani i Conti di dieci anni. Noi che abbiamo veduto che i restaurati di Roma tacevano e non lasciavano al pubblico nessuna accusa contro gli Amministratori del Tesoro Romano durante i cessati sconvolgimenti, credevamo che si mantenesse questo prudente contegno per evitare i confronti. — Torniamo a ripeterlo, noi che non parteggiamo per le idee politiche che professò il Campello, che della sua politica condotta non ci offriamo nè difensori nè accusatori in veruna maniera, crediamo aver il dritto di appellare menzogna il vergognoso attentato alla sua reputazione d'onestà. »

— Leggesi nel *Monitore Toscano*:

Possiamo affermare come imminente il ritorno del Senatore Don Andrea Corsini, Duca di Casigliano, Ministro Segretario di stato del Dipartimento degli Affari esteri, il quale in conformità di quanto si annunziava nel N. 129 di

APPENDICE

Educazione.

Riportiamo dallo *Statuto* (giornale che si mostra eccessivamente cortese al *Friuli*, e che noi ringraziamo a nome della piccola Patria) un articolo, che parla d'un'opera dell'abbate Raffaello Lambruschini sull'*Educazione*. Il Lambruschini ed il Tommaseo sono due nomi, che vanno innanzi a quelli di ogni altro, per quanto dissero e fecero a pro' dell'educazione nazionale; di quell'educazione, che accompagna l'uomo dalla culla fino all'esercizio de' più alti doveri sociali. E' intesero ad educare uomini, a differenza di molti altri, i quali nei loro scritti e nei loro sistemi d'educazione pare suppongano, che gli uomini abbiano da rimanere perpetuamente fanciulli.– Per noi l'educazione civile e sociale dev'essere il tema di tutti i giorni, la cura costante di tutti coloro, che desiderano di veder figurare bene il proprio paese nella famiglia europea. Si pongano i giovani sulle tracce del Lambruschini e del Tommaseo, di questi due grandi educatori, e non falliranno certo la meta.

« In tempi di turbolenze politiche e d'anarchia intellettuale, quando i principii sono abusati e stravolti per cieca ira di parte, quando gl'intelletti han perduto l'abitudine del ragionamento pacato, e tutte le questioni si risolvono colla rettorica delle passioni, la comparsa di un libro severo che fa pensare, che parla al cuore ed alla mente, che ripone in onore la scienza soverchiata dalla petulante ignoranza, è un fatto il quale vuolsi dare maggior valore che non nei tempi ordinarii e tranquilli.

Per questa ragione principalmente ci siamo mossi a parlare in questo Giornale del libro sull'EDUCAZIONE di *Raffaello Lambruschini*, pubblicato non ha guari dal benemerito d'ogni specie di buoni studii *G. P. Vieusseux*. E ci siamo mossi a parlarne più distesamente di quello che sogliamo fare per gli Articoli d'annunzj letterarii, perchè l'argomento ci è parso strettamente connesso colle ragioni delle nostre quotidiane polemiche.

Noi abbiamo letto questo libro con grande amore, e la mente stanca da tante vuote scritture che siamo condannati a leggere per non rimanere stranieri ai tempi, vi ha trovato un conforto come nella parola di persona amica. Tanto è l'affetto gentile, tanta è la fede nel bene che traspariscе da queste pagine, che noi non dubitiamo di asserire che il *Lambruschini*, pubblicando oggi sotto forme ordinate questi suoi pensieri sull'*Educazione*, più che un buon libro, abbia fatto una buona azione.

Il concetto educativo, largamente inteso, comprende tutte le ragioni della scienza sociale e politica. Imperocchè reggere gli Stati non è altro che educare le moltitudini, non è altro che applicare e compiere sull'uomo adulto le discipline che avviano [illegible] bene il fanciullo. Ed è in questo senso che i Governi sono a loro posta i più grandi educatori e i più grandi corruttori dei Popoli, secondochè adoperano le arti che più sono atte a condurre gli uomini all'altezza delle virtù civili, o quelle che più avviliscono la dignità umana e spengono il senso morale nell'egoismo.

Il *Lambruschini* ha saputo intendere a dovere questa ampiezza ideale del suo argomento, e chi legga il *Proemio* ed i capitoli sull'*autorità*, sui *gastighi* e sui *premii*, vedrà trattate le più ardue questioni che oggi dividono il mondo, con una limpidezza di concetto e con un rigore di ragionamento da meravigliarne. Le più astruse speculazioni egli le sa vestire d'una forma sì schietta e naturale, che ogni lettore può seguirle senza fatica, e senza pericolo di fraintendere. Anzi più d'una volta ci è avvenuto di vedere l'Autore procedere alla soluzione di problemi difficili con argomenti nuovi, o con applicazioni felici di principii accettati, e camminare per una via piana ed amena, quando altri si perdono in laberinti di argomenti indecifrabili.

Ma il fondamento della scienza educatrice propriamente detta è la *Psicologia*, e qui è dove l'Autore senza perdersi in definizioni sterili, apre un tesoro di pratiche osservazioni fatte con sottile ed amorosa sollecitudine sulle leggi che regolano il primo aprirsi dell'intelligenza dei fanciulli, il primo accendersi delle loro passioni. I Padri e le Madri e gli Istitutori troveranno in questa parte tanta copia di principii, tanta ricchezza d'esempii, da risparmiar loro il dolore di quelle esperienze spesso fatali, ma pur necessarie per far giudizio dei metodi, per modificare i sistemi. Tutta questa parte del libro è condotta con tale accorgimento che la teoria è sempre corretta dalla pratica, e il lume sincero della scienza viene sostituito al bagliore ingannevole dell'empirismo.

Quanto alla disciplina educativa proposta dal *Lambruschini* troppo lungo sarebbe il farne una esposizione anche sommaria, e torneremo a parlarne in un successivo Articolo. Ci piace peraltro di notare fin d'ora, come l'illustre autore contraddica quei sistemi di educazione molle e rilassata che pure ebbero seguaci in questi ultimi tempi, e che ove prevalsero, ruppero ogni freno di domestica disciplina, e al dispotismo degli adulti sostituirono quello più folle e più intollerabile dei fanciulli. La severità della disciplina unita ai consigli ed alle ispirazioni dell'affetto è il cardine d'ogni educazione, e senza che negli animi dei giovanetti s'infonda l'idea grande ed inflessibile del *dovere*, ogni frutto di educazione sarà miseramente perduto. Quei sistemi educativi nei quali l'autorità dell'istitutore è costretta a continue transazioni, e l'autorità del dovere scomparisce nel dolciume di perpetue arrendevolezze, se non daranno uomini affatto malvagi, daranno per certo animi fiacchi, e volontà recalcitranti. Se l'idea del dover non è per il fanciullo un'idea, innanzi alla quale tutto deve piegare inesorabilmente, come chiederete poi all'uomo la dignità del carattere e il sacrifizio per la virtù?

Notando brevemente questi pregii intrinseci del libro del *Lambruschini*, non possiamo tacer di un'altra lode tutta particolare, che pur gli è debita per l'eleganza e purità della forma, colla quale sono espressi i concetti. Per questo lato il libro del *Lambruschini* è veramente un'opera d'arte, e v'è tanto sapere e tanto gusto, quanto di rado avviene di trovarne nelle scritture italiane che devon la luce a questi giorni. Imperocchè, per singolare contraddizione, oggi che più si parla di nazionalità, meno si cura di conservare questo tesoro della lingua, che è appunto il vincolo onde le nazioni si uniscono, e quasi diremmo il suggello che le distingue. Oggi ogni scrivacchiatore affatica i torchi con scritture che d'Italiano non hanno che il nome, con grande vergogna della patria e con ribrezzo di chi studiò con fatica i precetti dello scrivere italianamente. E non solo per decoro nazionale vorrebbesi corretta questa mostruosa ignoranza, ma ben anche per vantaggio delle scienze, giacchè il libro stesso del *Lambruschini* può dimostrare quanto sovente la proprietà del dettato giovi alla retta enunciazione dei principii scientifici. Se tutte le opere di scienze morali fossero scritte come questa, noi crediamo che una gran parte delle dispute e delle oscurità che le involgono sarebbero risolute e schiarite.

Valgano per ora questi brevi cenni ad invogliare i nostri lettori di conoscere più distesamente le dottrine educative esposte con sì lucido ordine nel libro del *Lambruschini*. L'educazione è un bisogno urgentissimo dei tempi, e ciascuno deve cominciare a rifare la propria se la riconosce manchevole, e prepararsi così a fare l'educazione della generazione veniente. È questo un dovere sacro al quale sarebbe delitto il mancare, giacchè una delle ragioni principalissime per le quale vanno in nulla tanti nostri conati, è perchè la mole dei fatti soverchia le forze di ciascuno. Mancano i Popoli perchè mancano gl'individui; però noi non ci stancheremo mai dal ripetere agli Istitutori: – educate i fanciulli: – ed ai Governi: – educate gli adulti. Nella parola *educazione* sta tutta l'arte d'avviare gli uomini a quel maggiore bene che può aversi sulla terra, e tutta la ragione del progresso dell'umanità; il quale se non è una menzogna, non può esser altro che il *perfezionamento* fisico e morale dell'individuo.»

NOTIZIE DIVERSE

Noi richiamiamo l'attenzione delle padrone sul seguente caso deplorabile seguito a Vienna non sono che pochi giorni. Una povera serva si lamentò verso la sua padrona di sentirsi assai indisposta, per cui questa le permise che si ponesse a letto. Ma pochi momenti dappoi, non solo la padrona si portò fuori di casa per fare una visita molto lunga, ma ebbe dippiù l'indiscretezza di chiudere in casa la giacente. Verso sera alcune persone udirono un gemito continuato che richiedeva soccorso, ch'essi giudicarono venisse dalla camera di un subinquilino che abitava al primo piano, e credendo che gli fosse avvenuta qualche disgrazia, si portarono colà collo scopo di prestargli aiuto, ma non lo rinvenendo neppure in casa ed essendo cessato il lamento non si diedero la briga d'indagare più oltre da donde questo fosse proceduto. Alle dieci ritornava finalmente la padrona dalla sua visita, ma come ebbe aperto l'uscio e posto piede nell'abitazione trovò la serva stesa sul pavimento – l'infelice era morta. – Quali non devono essere i rimorsi di questa padrona, stante il di lei crudele procedere verso la poveretta, tanto più ch'essa era incinta da 7 mesi. Potesse questo tragico esempio servire di regola a tante padrone e muoverle ad usare in seguito un po' più di misericordia e di umanità verso quegl'infelici che sono per tal modo costretti a guadagnarsi quel misero sostentamento che loro si dà, tanto più se infermi, locchè pur troppo fin ora non è stato molte volte il caso.

— Il sig. Aless. Bain ha inventato un nuovo telegrafo, che egli chiama *elettro-chimico* in contrapposto del noto telegrafo elettro-magnetico. Questo nuovo telegrafo comunica le notizie in un modo assai più celere e più sicuro che quello usato finora. In esso non è possibile di commettere un errore; il dispaccio che gli si vuol consegnare deve essere scritto su d'una striscia di carta giusta un apposito alfabeto, e quindi non s'ha da far altro che affidare la striscia così scritta all'apparato, per comunicare ben tosto alla stazione finale tutte le righe scritte, copiate dall'apparato stesso su d'uno speciale foglio di carta. La velocità è così grande, che mille righe per minuto non ne darebbero che un'idea incompleta; questo sistema inoltre risulta anche men caro, non abbisognando per conduttore che un solo filo di ferro. Negli Stati-Uniti questo telegrafo si ritrova già in attività su d'una linea di 150 leghe tedesche.

— La mortalità media in Inghilterra è di 350 mila all'anno; quella di Londra è di 47,000. Siccome la popolazione di quest'isola sola è di circa 16 milioni, e quella di Londra di 1,900,000 così ne risulta che la mortalità media per la metropoli è di 1 per 40 abitanti, e pel resto del regno è di 1 per 45. Dal 13. secolo in poi la mortalità in quel paese fu in continua diminuzione, di modo che in 80 anni le probabilità della vita raddoppiarono a Londra, risultato che non trova analogia in nessun'altra nazione. A Parigi la mortalità è di 1 per 32; a Roma 1 per 25; ad Amsterdam 1 per 24; a Vienna 1 per 22. – Un abitante dell'Inghilterra ha dunque due volte più di probabilità di vita che uno di Vienna.

— *(Gli alberi di S. Francisco).* Una lettera di San-Francisco parla fra le altre cose della vegetazione straordinaria degli alberi che crescono nel bosco ch'è presso quella città. Dice d'uno che fu tagliato dopo l'arrivo in quei luoghi della persona che scrive e ch'ella ha veduto e misurato, il quale ha 11 piedi nel suo diametro inferiore e 8 ad un'altezza di 150 piedi e la cui lunghezza totale è di 250. – Un'altro che fu tagliato sull'altra costa di quell'amenissima baia, ha una tale grossezza che sul suo tronco si può girare (dice la lettera) con un carro attaccato a 2 cavalli. Altri ve n'hanno poi in gran numero tuttavia nel bosco, i quali, concavi tutti fino alla terra, possono accogliere tre o quattro persone adagiate comodissimamente.

— Il celebre pittore di battaglie, Orazio Vernet, si recherà fra non molto da Parigi a Vienna per imparare a conoscere il vestimento e le armi delle truppe austriache. I soggetti ai suoi nuovi lavori saranno tolti dalle battaglie dell'insurrezione ungherese.

Udine, tip. [illegible]

L. Murero Redattore e Proprietario